ANNO I. Torino, Martedì 8 agosto 1848. *Num.* 159.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 7 AGOSTO

CAPITOLAZIONE DI MILANO.

Su quest'infausto avvenimento noi andiam raccogliendo e coordinando alla meglio alcuni ragguagli, quale ci è stato possibile di discernerli fra le tante contraddizioni che corrono in bocca perfin degli stessi che se ne dicono testimonii: in pari tempo che esprimiamo il desiderio nostro, che è pure il desiderio di tutti, che il ministero cioè, rompa una volta il silenzio, e lasciati da parte i laconici bullettini, presenti al pubblico una sincera narrazione di quanto successe dalla battaglia di Valleggio fin a questo giorno. Aspettando che tal desiderio venga soddisfatto, ecco ciò che noi possiamo dire.

Essendo il re in Milano, Radetzky nello avvicinarsi a questa città ne intimò l'arresa a condizioni quali si potevano aspettare da lui. Il re le fece comunicare al popolo, che a voce unanime le ricusò. Allora il re promise, che avrebbe cooperato alla difesa fin dove ella fosse possibile. E questa difesa pareva dover essere lunga ed ostinata, giacchè i Milanesi erano paratissimi ad ogni genere di sacrificii piuttosto che ritornare sotto l'abborrito giogo dal quale non hanno ad aspettarsi che stragi e vendette.

Sorgevano di nuovo le barricate, quanti potevano avevano prese le armi, e fra cittadini ed altri ausiliarii venuti da Bergamo, da Como e da altri luoghi, è fama che sommassero a quaranta mila combattenti, senza contare i Piemontesi. Certo non era quella una truppa da poter resistere in campagna, ma era attissima a sostenere un lungo combattimento in una città qual è Milano, in cui le vie sono per lo più anguste e tortuose, e che ad ogni passo presenta un ostacolo al nemico, da non potersi superare, se non con gravi perdite. Se infatti i Milanesi hanno potuto durare cinque giorni e far sloggiare i Tedeschi, quando non avevano nè fucili, nè baionette, nè artiglierie, e neppur munizioni, che cosa non si doveva sperare adesso da una popolazione numerosa e bene armata? Le forze di Radetzky furono esagerate dalla fama, e checchè si dica, noi riteniamo che avvicinandosi egli a Milano non aveva più di 25 a 30,000 uomini, e se le nostre truppe erano stanche, neppure quelle di Radetzky sono di ferro. Se i nostri furono affaticati pel continuo ritirarsi, gli Austriaci non lo potevano essere meno, stante le rapide marcie, a cui furono forzati, onde non lasciare un'ora di riposo ai nostri. Il morale era il solo vantaggio che restava ai primi sui secondi. A Radetzky più che il numero valsero la prestezza e le proditorie macchinazioni.

Il dì 4 vi fu uno scontro, in cui le nostre armi furono soccombenti; ed il re, onde provveder meglio alla difesa della città e togliere al nemico il partito che poteva trarre da varii caseggiamenti posti fuor delle mura, gli fece demolire o incendiare.

In questo mezzo gli giunge avviso, che i carriaggi portanti le munizioni da guerra essendo in pericolo di essere intercette dal nemico, in luogo di venire a Milano si erano rivolte a Magenta. Fu a caso o ad arte questo deviamento di strada? Polvere e palle da fucile ve n'era in Milano sufficiente provvisione; ma projettili per le artiglierie nessuna affatto.

Quindi l'esercito rimase senza munizioni a Milano, come rimase senza pane a Valleggio. Si sapeva che Radetzky non aveva la minima voglia d'impacciarsi in una guerra da barricate nella quale era sicuro di non riuscir meglio in agosto di quello che sia riuscito in marzo, e pensava piuttosto di bombardare la città. Allora il Re non vide altro partito tranne quello di ripigliare le trattative con Radetzky. Ma quali trattative? Quella di evacuare una città da cui dipende il destino dell'Italia, e di abbandonarla poco men che alla discrezione di un nemico implacabile, che rispetterà le convenzioni di Milano come ha rispettate quelle di Vicenza e di Treviso, e come le può rispettare un nemico avido di denari e di sangue.

Per un nuovo errore, sa poi Dio se fu casuale, quelle trattative furono fatte all'insaputa della popolazione, od almeno lasciando credere una cosa per altra. Ma quando videsi che si attelavano le carrozze reali, si credette che il Re volesse fuggire, si gridò al tradimento, gran moltitudine di gente armata attorniò alla casa Greppi ove alloggiava il monarca, non meno sventurato e tradito, di quelli che lo chiamavano traditore. Si volle impedirgli la partenza; si gridò, si tumultuò: dicesi che i cittadini dissenzienti fra di loro, stessero per venire alle mani, e scaricarono vari colpi che andarono a ferire in aria, od a colpire contro le muraglie.

Il re si fece più volte al balcone per persuadere quiete e rassegnazione contro l'impossibile: ma indarno. È però falso che sia stato tirato contro di lui. La calca non permettendo altrimenti l'uscita fu mestieri aprirsi la via colla forza: fu perciò chiamata la truppa sarda; un colpo di cannone partito non si sa dove, ma da lontano, produsse un tale effetto che ciascuno si disperse. Pure la partenza del re, più che partenza fu una fuga. Il disordine essendo diventato generale, ciascuno si salvò alla meglio. Il marchese Montezemolo, uno dei delegati governativi, ne uscì a piedi, abbandonando carozza, bagagli, denari, ogni cosa, ed a piedi dovette trascinarsi sino a Magenta; il sig. Reta regio corriere se ne liberò dopo 12 ore di traversie. In quel tafferuglio, alcuni soldati sardi furono uccisi o feriti dai Milanesi, ed alcuni Milanesi lo furono egualmente dai soldati sardi. Intanto che gli agenti dell'Austria, uscendo dagli infami loro covili, andavano gridando per Milano *traditori i Piemontesi*, le stesse voci, mosse dalla stessa tenebrosa fazione, va tra di noi gridando *traditori i Lombardi*. No: traditori non sono nè gli uni nè gli altri: noi siamo tutti fratelli infelici, e figli di una madre infelicissima. Non sono traditori i Piemontesi, non lo sono i Lombardi, non lo è l'esercito, non lo sono il Re nè i suoi figli. Tutti questi fecero il loro dovere: tutti questi hanno versato il loro sangue, ed hanno portati sulle are della indipendenza italiana i loro infiniti olocausti: e questi olocausti costano a tutti, a tutti, lagrime infinite, e più che agli altri agli sventuratissimi Lombardo-Veneti.

I traditori sono da cercarsi in un'altra sfera. Chi ha sventolata in Piemonte la face dell'austro-gesuitismo? Chi ha sventolata la face della discordia in Lombardia, onde impedire quella prontissima unione che sola avrebbe potuto impedire molti mali? Chi ha ritardato l'armamento che tutti riclamavano come tanto necessario? Chi ha circondato il re di una camariglia insidiosa e gesuitica? Chi lo ha ingannato con falsi rapporti? Chi gli ha consigliato un piano di guerra che tutti gli esperti hanno biasimato? Chi ha disperso l'esercito sovra punti innumerevoli a tal che fosse impossibile rannodarlo, e lasciatolo senza una seconda linea di riserva, in guisa che una prima sconfitta dovesse riuscirgli funesta? Chi ha disconsigliato il re del non marciare sopra Vicenza quando Radetzky fuggiva da Verona? Chi ha lasciato l'esercito senza pane, e fatto perire il valoroso più sotto i colpi della fame che sotto quelli del nemico? Chi si metteva in tasca il denaro piuttosto che spenderlo nello spionaggio di guerra? Chi scoraggiva il soldato, chi gli gridava *si salvi chi può?* Chi comprometteva la vita del re, e quella de' suoi figli, e dei corpi che comandavano? Chi ha ordito il tradimento del re di Napoli e la defezione di Pio IX? Chi ha corrotti i soldati modenesi? Chi abbandonò i Lombardi senza artiglieria sulle rive del Mincio e poi ne calunniò il valore? Chi va ora giulivo e tronfio per le vie, e si allegra dell'universale sciagura?

Ahi! la tela delle prodizioni e degli inganni e delle artificiose malevolenze è infinitamente complicata; l'Austria e i Gesuiti sono vecchi, e noi siamo da ieri.

In mezzo al comun lutto, alcune consolazioni ci restano, e sono la gloria di un esercito che sarebbe stato invincibile, se fosse stato meglio guidato; la magnanimità di un re che tutto ha sacrificato per la santissima fra le cause; ed il pensiero che dopo tanti secoli questa è la prima volta che l'Italia faccia dei veri sacrifizi per la libertà. E questi sacrifizi non saranno sterili.

L'Italia non può più fare da sè; ma nemmanco può perire. La Francia ha comune con noi i pericoli, ed è interessata a porgerci una mano di soccorso; imperocchè l'Austria, la quale ha ora una piena preponderanza sulla Germania e può disporre a suo agio di tutte le forze di una potente confederazione, se acquista una eguale preponderanza anco in Italia, la Francia non è più sicura nè delle sue istituzioni nè della sua indipendenza: e se la casa di Savoia si unisse sinceramente e strettamente colla Francia, ella non perirà, nè perirà l'Italia.

Il destino dell'Italia sta nelle mani di Dio e nella nostra unione, non in quelle di Radetzky: noi fummo disuniti, perciò Dio ci ha messi alla prova, ma non ci ha abbandonati ancora.

Via le contumelie, via le calunnie fra popolo e popolo; si torni alla fratellanza di sei mesi fa, e ci tornerà la forza. In niun'altro momento quanto in questo abbiamo noi bisogno di unione e di calma. Raccomandatela tutti o voi che godete dell'aura popolare: raccomandate concordia fermezza coraggio: la patria è in pericolo, ma non è perduta. E noi raccomanderemo ancora al ministero maggiore espansione, maggiore pubblicità, i soli mezzi ad ottenere la confidenza del popolo. Si confessino i proprii errori, si avvisi al rimedio; si rinfranchi l'esercito; si scelgano capi più abili e più sinceri; si sostenga Venezia; si difenda Alessandria: essa e Genova sono la cittadella dell'Italia; e chi sa che un'altra Marengo non abbia a decidere le sorti della penisola.

E i traditori? Popolo sii tranquillo; domanda non colle tumultuose dimostrazioni, ove frammezzo ai buoni soffiano i tristi, ma con calma, colla dignità, colla legalità, colle petizioni collettive, col mezzo de' tuoi rappresentanti, domanda che una commissione militare giudichi di quelli che la pubblica opinione ha colpito di anatema. Questo lo chiedono l'onore del Re, le ingiurie sopportate dall'esercito, il lutto d'innumerevoli famiglie, la compromessa indipendenza dell'Italia, il rimprovero che ci fa l'Europa, e le derisioni che riceviamo dai nemici. Veda e conosca il mondo come i nostri nemici hanno vinto.

Un mese fa noi leggevamo sulle Gazzette austriache un bullettino, nel quale si raccontava come già avvenuto quello che ora solamente avvenne. Certo gli Austriaci non hanno lo spirito di profezia: ma non possiamo noi congetturare che le fila ingannevoli che dovevano inretirci erano già ordite, e che il Tedesco si teneva sicuro dell'esito?

L'ex ministro Franzini ci vantava l'abbondante vitto con cui era pasciuto il soldato al campo; e sulle gazzette austriache abbiamo letto che i soldati piemontesi morivano di fame. È egli vero?

Ci fu raccontato che un fornitore fu più volte minacciato della fucilazione, per aver fornito viveri a questa o quella stazione militare, contro l'ordine dell'intendente delle provvisioni; eppure quest'ordine tendeva a lasciar nella disetta il soldato. È egli vero?

Ci fu detto che chi era incaricato dello spionaggio militare, mercantasse con questi arrischiati agenti, e desse loro così meschine mercedi, che invece di servirlo lo disservivano. È egli vero?

Ci fu pur detto che le cartuccie erano di grossezza eccedente il calibro de' fucili, e quindi inservibili. È egli vero?

Ci fu raccontato che alcune fazioni stategiche erano sì stranamente [illegible] che la voglia di dar tutto il vantaggio al nemico saltava agli occhi di tutti, tranne del re, ingannato e dal proprio coraggio e dalla confidenza illimitata ch'ei poneva in persone indegne di possederla. È egli vero?

Dai bullettini di Radetzky risulta evidente ch'egli era sicurissimo del fatto suo e che le sue mosse erano dirette colà dove ei sapeva di certo che dovevano riuscire. Confidava egli sopra l'imperizia dei nostri generali, o sopra intelligenze? Noi crediamo più in quella che in queste: pure il fatto merita schiarimenti.

Lo ripetiamo: questi schiarimenti interessano tutto il mondo, ma principalmente l'onore del re. Quantunque egli sia sventurato, noi portiamo l'intima convinzione della sua sincerità: ma non tutti hanno le convinzioni medesime, ed egli porterà il peso dell'iniquità altrui ove a punirla manchi un severo esempio di giustizia.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Il canonico Orsières animato da caldo amor patrio rivolse a' Piemontesi un caloroso indirizzo, invitandoli ad accorrere in soccorso della patria pericolante. Noi lo traduciamo e per rendere un giusto omaggio all'illustre canonico e perchè i suoi colleghi ne tolgano esempi.

A' PIEMONTESI.

« L'esercito austriaco minaccia di precipitarsi sopra di noi. Parte della Lombardia ne è di già invasa. All'armi

dunque! Non facciam tutti ch'una sol famiglia. Uniamoci tutti in difesa della comune nostra patria. Carlalberto, nell'ultimo suo proclama in cui rivela l'anima d'un padre e quella d'un eroe, fa appello a nostro coraggio.

« All'armi! Il sentimento dell'onore sia la nostra risposta. Moviamo sulle orme del nostro valoroso monarca. Non retrocediamo davanti alcun sacrifizio per respingere lungi dalle nostre frontiere il nemico che attenta alle nostre proprietà, alla nostra libertà, a tutte le preziose istituzioni di cui fummo or ora dotati. Quali mai attrattive può aver l'esistenza allato alla schiavitù? Si può forse pagar troppo caramente la conquista e conservazione d'una prudente libertà, che ci permetterà egualmente e di godere de' nostri privilegi di cittadino, e di adempiere a' nostri doveri di cristiano?

« All'armi! Ogni esitazione sarebbe in tal caso, viltà e tradimento. I giovani chiamati sotto le bandiere ardano di misurarsi coll'inimico ed affrettino la loro partenza. Essi avranno ben meritato della patria, e se dovessero succombere sul campo d'onore, sappiano che i gloriosi lor nomi rimarranno indelebilmente scolpiti in tutti i cuori bennati.

« All'armi! Gli ecclesiastici tutti siano tanti Pietro l'eremita o S. Bernardo abbate di Clairvaux; per predicare al popolo questa nuova crociata! Ahi lasso! Che non poss'io offerire la parte dei miei servigi per una sì degna causa! Se malgrado i miei 45 anni, un segnale qualunque mi chiamasse in soccorso de' miei fratelli che combattano per la patria, io sclamerei con esultanza e l'espressione di un cuore palpitante sotto il bollore ardente d'un sangue veramente italiano: *eccomi, disponete di me! Ecce ego mitte me.* La morte, mille volte la morte anzichè vivere schiavo!

All'armi! E che? mentre il principe magnanimo che ci governa sfida non meno che i suoi augusti figli l'inclemenza delle stagioni e la rabbia de' nemici per assicurarci l'indipendenza, noi rimarremo spettatori oziosi? O vergogna! Non imitiamo quelli che proclamando la loro perfida devozione a Carlalberto, desiderebbe che gli austriaci fossero là per iscacciare il nostro esercito. Tali esseri non sono nè cristiani, nè umani, bensì molti senza nome.

E voi pure ministri d'un Dio vindice del buon diritto, non potreste voi formare una legione di coraggiosi, una falange macedonica per annientare quell'orda di barbari impaziente di ribadire su noi i ferri del dispotismo?

« All'armi dunque! Coraggio, confidenza! Dio è con noi: ei farà trionfare la spada di Carlalberto.

Aosta, 6 agosto 1848.

ORSIÈRES *Canonico*.

IL GENERALE CAVAIGNAC.

Cavaignac è uomo di principii fermi e di fredda risoluta energia. Soldato, non ama di far guerra; vincitore in una lotta civile, non aspira a signoria; prostrati i comunisti, rifugge dallo sterminarli. Cavaignac insomma non è meno onesto che prode, e non meno dignitoso che semplice. E tuttavia, buon numero de' suoi compaesani gli grida contro e lo accusa d'inettezza. Comincia già a dividere il destino di Lafayette, quando la corte lo detestava, lo calunniava qual liberale, e i Giacobini lo abborrivano e lo avrebbero sacrificato come uomo moderato. E certo che il generale Cavaignac non rimarrà più gran tempo alla testa del potere esecutivo. « Muover guerra, mandar flotte nel Baltico e nel mar Nero » gridano i partigiani dei movimenti militari. L'impassibile generale scuote le spalle, e, meditando sul mappamondo, come solea fare Napoleone, non intende muover guerra senza ragione. Sottrattosi alla persistenza di questi fanatici della guerra, è assalito da altri fanatici dell'ordine. Non serve, sclaman essi, l'aver oppresso il dragone dell'anarchia se non gli schiacciate la testa. « Questi 10,000 prigionieri non intendete certamente di liberarli; la società non sarebbe mai sicura dal malvagio loro talento; mandateli al mar Pacifico. » — « Non ho nè legni, nè danaro per il trasporto d'una tale mercatanzia. » — « Uccideteli dunque, soggiungono gli *impitoyables*. » E qui il generale scuote di bel nuovo le spalle e ripete: « ma non posso mandarli alle forche od alle gallere a migliaia per migliaia, come mi occorsero sul campo di battaglia. I fanatici dell'ordine vorrebbero quindi tor di carica il generale perchè non vuole appigliarsi al loro partito.

Altri lo consigliano ad afferrar la fortuna, accarezzare le fazioni, a valersi del loro aiuto, per occupare un alto seggio che gli sta innanzi; o, se non nutre ambizione personale, a rialzare un trono; e diventare per sempre il secondo personaggio della Francia, se non gli garba d'essere il primo. E Cavaignac, superiore a un interesse privato, sorride sdegnosamente a questi consigli. Ma il partito di Thiers gli sta contro; e il fine di questa lotta sarà la caduta del generale, e l'elevazione di Thiers alla presidenza. In Francia non è tanto difficile salire in alto, quanto il sapervisi mantenere. E affatto impossibile l'aspirare alla presidenza del potere esecutivo, senza fiancheggiarsi dei varii partiti, opposti tra di loro. Bisogna lusingare al tempo stesso i Repubblicani e gli Orleanisti, acciò nè questi, nè quelli riescano ad avere il sopravento. Quando anche si potesse onestamente destreggiar fra costoro, come conseguire l'intento, senza far nascere inimicizie, rancori, difficoltà? Cavaignac abborre dagli intrighi; la sua politica è franca, aperta ed onorevole: compiere severamente i propri doveri, sostenere coscienziosamente i suoi principii, non corteggiare verun partito e *laisser faire les événements*.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

Scrivono da Dublino, in data del 1° agosto:

Questa mane, per tempo, Smith O' Brien ha stabilito il suo quartier generale a Killiash; avea seco dai 300 ai 400 seguaci. Il luogotenente ha messo in luce un proclama con cui minaccia castigo d'alto tradimento a chiunque desse asilo ai capi della rivolta o favoreggiasse la loro fuga.

A Liverpool la pubblica tranquillità continua a mantenersi; e i preparativi straordinari cui l'autorità diede mano, tendono ad acquetare il timore che possa scoppiare una nuova rivoluzione. Si scopre ogni dì più che i provvedimenti adottati dal governo eran ben necessari. Le autorità hanno in mano i documenti donde risulta che i clubisti della città voleano agir di concerto con i ribelli d'Irlanda e nelle altre parti del paese. Disegnavano appiccare incendi nella città, assalire i principali stabilimenti e sollevare barricate a un cenno della lega d'Irlanda; e questi documenti sono stati confermati dalle deposizioni di testimoni.

Questi clubs si teneano in comunicazione colla lega di Dublino, e i loro deputati visitavan l'Irlanda, Manchester ed altre città per deliberare sullo stato degli affari e sui mezzi più sicuri di riuscita. Il tutto era stato provveduto, e disposto con una grande perspicacia ed energia.

Le notizie più recenti d'Irlanda ci recano che O' Brien non è ancora stato arrestato, ma è circuito per modo dagli agenti di polizia, che non ha più scampo alla fuga. I suoi partigiani, dice una lettera del maggior generale Macdonald, non oltrepassano i 600 uomini armati, ma questo numero si può ridurre a soli 50, numero che aumenta o diminuisce secondo i luoghi che il fuggitivo attraversa. Dicesi che prima di slanciarsi a scavezzacollo nella insurrezione, O' Brien si è spogliato d'ogni suo avere a favore della propria famiglia: i suoi parenti sono afflittissimi dell'esito che può sortire la sua intrapresa. Credesi che attualmente sia nascosto nelle miniere od in qualche presbiterio nelle vicinanze di Killenaule. A Dublino, le persone che lo conoscono ben addentro assicurano che piuttosto di lasciarsi prender vivo è capace di uccidersi.

In questo punto non riusciranno sgraditi alcuni cenni biografichi sopra Smith O' Brien. Nacque egli a Dromoland, contea di Clare, il 17 d'ottobre 1803. Il capo attuale della casa d'O' Brien è il marchese di Thomond che pretende discendere dalla famiglia reale di Thomond, stirpe principesca, che proviene dal celebre monarca Bibernien, che regnava nel 1002. Nel 1543 Murragh O' Brien, capo della famiglia, ha ceduta la propria signoria nelle mani di Edoardo VI e fu creato conte di Thomond e barone di Inchiquin. M. O' Brien ha sposata, or son 12 anni, la figliuola di Giuseppe Gabbett, che lo fe' padre di 6 o 7 figliuoli. M. O' Brien è laureato nel collegio della Trinità a Cambridge. Nel 1830 era Tory; quindi divenne radicale, e nel 1843 entrò nelle file dei *repealer*.

— Le notizie più recenti, ricevute per il telegrafo elettrico, dicono che O' Brien è fuggito dal distretto di Tipperary, e che giunse a Woodward, per la strada di *New Quay*, picciol villaggio di mare, nella contea di Galway.

SPAGNA.

Le notizie che ci recano i giornali di Madrid, in data del 28 e 29 sono interessanti anzi che no. L'*Heraldo* scrive che il capo politico a Madrid ha scoperta una congiura montemolinista, il cui scopo era quello di allestir bande in Madrid, e nel villaggio di Vicalbaro per acclamare il conte di Montemolino, procurar armi, danari ed inviargli a Cabrera. Così disposte le cose, i cospiratori si radunarono, la sera del 26 in diversi punti della città, dove furono circuiti dalla forza pubblica. Poco dopo, un commissario di si recò a Vicalbaro, e fece arrestare una diecina di individui, che erano d'intesa coi congiurati di Madrid. Tutti i prigionieri appartengono alla più bassa classe della popolazione. Al domani si scoperse un'altra cospirazione, separata affatto dalla prima, e che aveva carattere repubblicano. Dicesi che lo scopo dei cospiratori fosse quello di impadronirsi del duca di Ossuna, imprigionarlo in qualche luogo secreto e costringerlo quindi colle minaccie a fornire un'ingente somma di danaro, per assoldar reclute. Si arrestarono sei cospiratori, due de' quali sono ufficiali in ritiro e s presero parecchie armi.

Il duca di Sotomayor è così travagliato dalla podagra, che ha dato le sue dimissioni da ministro degli affari esteri. Si tiene quasi per certo che dovrà succedergli M. Pidal, ma la sua nomina non fu ancora pubblicata sulla gazzetta.

MADRID. — 29 *luglio*. — La Spagna è il paese delle cospirazioni. Già saprete de' due attentati di rivolta, l'uno carlista, e repubblicano l'altro, che furono qui sventati dall'attiva vigilanza delle autorità.

I faziosi furono arrestati e sono a disposizione del capitano generale. Se il tentativo riusciva, gravissime sarebbero state le conseguenze per essere i cospiratori della ciurma della popolazione. Ieri fu pure imprigionato Don Luigi Gonzalez Bravo, già presidente de' ministri, ambasciatore a Lisbona, capo de' cacciatori nella milizia nazionale, demagogo ed ora deputato alle Cortes, fregiato di parecchie decorazioni, moderato furibondo, dice il *Clamor publico*, e principalmente reazionario e nemico dichiarato di Narvaez. Dopo essere stato condotto avanti il superiore della polizia, partì oggi alle ore cinque sotto buona scorta alla volta di Andalusia. Credesi che sarà d'ordine del governo diretto a Cadice per essere deportato. La signora Gonzales Bravo partì per la Granja nella speranza d'ottenere qualche addolcimento alla sorte del suo marito.

Dicesi che debbasi questa disgrazia alla scoperta d'un intrigo che ordivasi per atterrare il ministero, e nel quale figuravano di già ministri, alti funzionari, generali poveri, dignitari di corte, e, se la cronaca non mente, personaggi appartenenti alla diplomazia estera.

Nel ministero è mutazione. Il duca di Sotomayor costretto dalle malattie, pregò il presidente del consiglio d'ottenere da S. M. che la sua demissione fosse accettata. Dicesi che in fatti venne accettata, e parlasi del sig. Pidal come surrogatore del duca di Sotomayor. Se questa combinazione riesce, il sig. Mon è facile entri al ministero di finanze.

Mamei Benedicto, il principale agitatore de' rivoluzionari, che instancabilmente si occupa a turbare l'ordine pubblico in Sarragozza, fu arrestato. La fazione montemolinista che era comparsa nel distretto di San Rocco di Riomeera cessò d'esistere, e fece la sua sommissione. Il Cabecilla Torner che era nel maestrazzo di Valenza è ridotto al comando di 20 uomini, gli altri l'abbandonarono. Cabrera pure trovasi in pessima situazione. Il 21 fuggì per miracolo alle truppe della regina nel colle di David, ma scoraggiato com'è, pare che ad altro non pensi che ad avvicinarsi alla frontiera per porsi più facilmente in salvo.

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *agosto*. — Ieri continuò all'assemblea nazionale la discussione del progetto di decreto sui crediti ipotecarii. Essa prese maggior importanza di quanto si credeva, e la quistione finanziera si trasformò in quistione politica.

L'imposta progressiva è la più equa e la più giusta. Il signor Goudchaux volle applicarla, ma tovò un forte ostacolo nel comitato di finanze, che condanò il suo progetto.

Parlarono eloquentemente i Thiers ed i Berryer. Il discorso del sig. Thiers trasse il ministro di finanze a rispondergli, ma egli per lo innanzi sì moderato, sì conciliatore, fu nella sua risposta acre, duro ed appassionato.

Il sig. Berryer invitò l'assemblea alla calma e dignità, all'abbandono degli odii, onde assicurare il riposo e la salute dello Stato. Tuttavia il sig. Thiers non valse a persuader l'assemblea, e passata alla discussione degli articoli fu adottato il primo alla sola maggioranza di 39 voti. Domani continuano i dibattimenti sulla stessa legge.

UNGHERIA.

A proposito del contingente di 200,000 uomini che il ministro Kossuth otteneva dai rappresentanti del popolo, così discorre il *National*.

« Gli è contra i nemici dell'Ungheria e della libertà ungherese, che erano state decretate queste forze; almeno così l'intendeva l'assemblea ed il paese in seguito al discorso del signor Kossuth, ed al generoso entusiasmo col quale fu accolta la sua proposizione. Quale adunque dovette essere la meraviglia della dieta quando, non molto dopo, il ministero venne dichiarando che 50 mila ungheresi sarebbero messi a disposizione dell'Austria per la guerra d'Italia?

« Il ministero tentò di giustificare questo subito cangiamento esponendo i pericoli dell'Ungheria. Questi pericoli noi li conosciamo. I Russi accampano alla frontiera orientale degli Stati, pronti a sostenere l'assolutismo al minimo movimento del popolo. L'Austria la minaccia all'ouest, mentre che al sud gli instituti illirici da lei armati occupano le forze militari dell'Ungheria. In un siffatto imbarazzo il ministero ungherese, non credendosi in istato di sostener solo una lotta pericolosa, avrebbe accettato un patto in virtù del quale gli insorti deporrebbero le armi da un lato, dall'altro si sarebbero mandato rinforzi all'esercito austriaco d'Italia. Questo patto pare a noi per parte dell'Ungheria un atto non meno imprudente che colpevole. Noi sappiamo bene che i 200,000 uomini non esistono ancora che sulla carta: noi comprendiamo che per gli Ungheresi guadagnar tempo è tutto; ma sappiamo pure che non v'ha per essi maggior pericolo che quello di passare sotto le forche caudine della politica austriaca.

« Il ministero ungherese può forse essere sicuro della sincerità dell'Austria? L'Austria, foss'anche sincera, sarebbe certa di disporre da padrona assoluta degli insorti illirici, ovvero di non esserne piuttosto il trastullo? Difficilmente ammetteremo che il miglior mezzo di salvare l'Ungheria sia il torle 50 mila difensori, e mandarli a schiacciare la libertà italiana. L'Ungheria non dee dimenticare che ciò che la rende imperitura, è appunto che essa rappresenta all'oriente d'Europa la libertà e la democrazia. Essa è invincibile se riman fedele a questo vessillo. Se vorrà associarsi all'assolutismo, cadrà, e cadrà legittimamente per lasciare la sua vita ad altri popoli più degni che la surrogheranno. Diffati egli è evidente che il ministero ungherese devia fuorvia il paese coll'adottare la politica di Vienna. La rivoluzione di Pesth non può, senza uccidere sè stessa, combattere la rivoluzione di Milano.

Il sig. Kossuth, se avesse operato quello che i suoi compatriotti si aspettavano da lui, avrebbe respinto il mercato dell'Austria, e prendendo il partito più prudente quantunque in apparenza più ardito, avrebbe fatto appello alle forze rivoluzionarie dell'Ungheria, e avrebbe visto scaturire dalla terra potenze incognite. A che sarebbesi ridotta l'insurrezione illirica, se l'Ungheria avesse fatta un'alleanza offensiva e difensiva coll'Italia sotto la protezione della Francia?

« Fra poco sentiremo senza dubbio le proteste dell'Ungheria contra il suo governo. Se il ministro è veramente deciso a sostenere la politica austriaca, noi prevediamo che incontrerà un opposizione energica e possente nelle assemblee popolari, che al mese di marzo tenevansi nella pianura di Rekos od agli approcci del museo nazionale. Si riuniscano pure ancora, avvegnachè si ha ancora da salvar la patria; la dieta inspirisi allo spirito democratico che la rese sì forte nei giorni della rivoluzione, e se il governo attuale rinuncia allo spirito che lo creò, prendano i patriotti radicali quel potere che loro spetta per diritto di signoria. Questi, ne siam sicuri, sapranno ritirare l'Ungheria dalla falsa situazione in cui si trova ancora rispetto all'Austria. »

— La notizia dei 50,000 uomini che la camera dei deputati offerse all'Austria contra l'Italia, pare che sia inesatta perchè l'indirizzo della Camera stessa è concepito in uno spirito affatto pacifico. Ecco ciò che da Pesth si scrisse il 24 luglio alla *Gazzetta di Cologna*.

« La camera dei deputati della dieta ungherese ha terminato le sue discussioni sull'indirizzo: eccone due passi importanti sugli affari della Croazia e dell'Italia.

« Noi avremmo desiderato, disse la camera, che la guerra civile fosse potuta evitarsi, ma quando la voce del re, che richiama i suoi soggetti alla fedeltà ed all'ubbidienza, incontra un disprezzo insensato, quando l'integrità della santa corona del nostro paese è aggredita dalla ribellione, quando la tranquillità del regno è turbata a mano armata, oh! allora i rappresentanti del paese sono fermamente decisi di ristabilire e di mantenere con tutti i mezzi in loro potere la santità e l'inviolabilità della legge. Tuttavia la nazione è pronta a concorrere ad un componimento pa-

cifico ed alla soddisfazione di tutti i voti delle provincie incorporate, che fossero giusti o che fossero stati consacrati da un lungo fratellevole consentimento.

« Ben con rincrescimento la nazione apprese che non si è potuto terminare la guerra nel regno Lombardo-Veneto, dove le truppe del re di Sardegna, e di alcune altre potenze dell' Italia hanno commesso un atto d'aggressione contra le truppe imperiali. Quanto più l'omaggio che la fedele Ungheria porta a S. M. è sincero, tanto più essa desidera che questa questione riceva una soluzione compatibile colle dignità della corona, e conforme ai diritti delle due parti. Quando la tranquillità e la pace saranno ristabilite nel nostro paese, quando l' unità morale e materiale vi sarà assicurata, noi presteremo a V. M. una mano soccorritrice per giugnere ad un pacifico assestamento che sia compatibile da un lato colla dignità del trono, e dall' altro conforme alla libertà costituzionale ed ai voti legittimi della nazione italiana ».

CROAZIA.

La *Gazzetta d'Agram* del 22 ci reca ragguagli delle ovazioni che dappertutto lo accompagnano, del sentimento altissimo di nazionalità che dovunque si manifesta, con offerta spontanea e con doni di ogni maniera per la causa dell'indipendenza dall'Ungheria. La stessa gazzetta ha da Sissek che il Bano, giunto a Brood, vi trovò una divisione del reggimento d' infanteria D. Miguel stata fatta prigioniera dai Serbi. Egli le diede la libertà a condizione che si recasse tosto a Gilli per passare all'armata d'Italia, onde cogliere colà rami più gloriosi di alloro.

PRUSSIA.

BERLINO. — 30 *luglio*. — Vuolsi che i due squadroni di Ussari giunti ieri da Potsdam dovettero prima di partire promettere solennemente di opporsi alle idee di unità antiprussiana. Il conte Bulow, uno dei primi uffiziali del reggimento, loro diede prima della partenza una festa, in cui indirizzò le seguenti parole: « Finchè un ussaro avrà la sua sciabola al fianco e delle cartucce nella giberna, non si pensi a fraternizzare colla canaglia di Berlino. Per parte mia ignoro che si voglia dire un popolo: non conosco che un re, non conosco che soldati ubbidienti e sudditi fedeli. Del resto non ne voglio sapere nè di unità d'Allemagna, nè di vicario dell'impero. (*Gazz. di Aquisgrana*).

— Le dimostrazioni nel senso prussiano contra l'unità tedesca presero da ieri un carattere più grave, ma furono quasi soffocate da una subita dimostrazione in senso contrario. Una parte della guarnigione avea seguito l'esempio dei damerini della borsa, e deposta la coccarda tedesca; il vessillo prussiano fu inalberato ad una delle finestre della caserma dei 24 reggimenti, e salutato da grandi evviva dei soldati. Questo fatto diè luogo ad una specie di sommossa: accorse la folla e chiese che fosse ritirato il vessillo, nè si calmò che quando fu per ordine espresso del ministro di guerra realmente ritirato. Ma verso sera si venne a conflitti più gravi, quando cioè la folla sempre più crescente sotto i tigli s'avvide che dinanzi alla scuola degli ingegneri sventolava una bandiera nera e bianca (bandiera prussiana). Essa chiese che almeno il vessillo rosso nero ed oro (vessillo tedesco) fosse inalberato nel medesimo tempo, e siccome non si volle accedere alla sua domanda, essa ruppe alcune finestre.

Il vessillo nero e bianco fu allora ritirato. I constabili che vi erano accorsi, aveano fatti alcuni arresti; la guardia borghese fu pure chiamata nei quartieri vicini. Tuttavia non ebbe bisogno di intervenire, essendosi la folla astenuta da eccessi più gravi, e contentatasi di manifestare i suoi sentimenti cantando inni patriotici. Oggi poi verso mezzodì gli studenti manifestarono pure le loro simpatie per la causa tedesca, inalberando solennemente al balcone dell'università due bandiere tricolori tedesche, e la folla era unanime a fare gli evviva alla causa dell' unità d' Allemagna. — L'assemblea popolare, che il *club* costituzionale avea fissata ad oggi per occuparsi della questione prusso-tedesca, è ancora riunita in questo momento; il *club* democratico ne annunziò un' altra per domani. Il popolo è già calmato dalle spiegazioni che gli furono date sul senso poco esteso del rescritto ministeriale, e l'ordine del giorno pubblicatosi dal re contribuirà certamente a calmar i soldati. (*dai fogli di Berlino*).

TURCHIA.

Lettere da Costantinopoli annunciano che una flotta russa di 15 vele passerà fra breve i Dardanelli. Dopo lunghe discussioni la Porta vi avrebbe già dato il suo consenso. Dapprima sembra che la cosa avesse trovato gravi ostacoli ed opposizioni nel Divano, ma la diplomazia russa seppe allontanarli e vincerli sia con minaccie sia con ricchi doni, i quali tanto nell' Oriente che nell'Occidente aprono tutte le porte. Si diede fra le altre cose ad intendere al Sultano essere destinata quella squadra a tutelare gli interessi della Russia compromessi nel mare Adriatico e Mediterraneo. Quando si ponga riflesso a ciò che succede adesso nelle rive del Danubio, non si può a meno dal riconoscere cosa abbia a significare la comparsa della squadra russa nelle acque di Costantinopoli La notizia delle intenzioni della Russia aveva prodotto a Malta gran movimento della marina inglese, e se non sbagliano, l'Inghilterra terrà occhio vigile sui movimenti della Russia. (*G. di Vienna*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI — 30 *luglio*. — Oggi è qui giunta la squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker. Non curando i trattati ha dato fondo con sette vascelli, e quattro fregate si è schierato in faccia alla reggia in faccia ai castelli in attitudine di guerra; i trattati limitano il numero dei vascelli a due soltanto allorchè vuolsi entrare nel golfo di Napoli.

L'ammiraglio ha inviato al Re un *ultimatum* dimandando diverse soddisfazioni, fra le quali il rimborso di 200|m. ducati perduti dai sudditi Inglesi a Messina ed in Napoli.

Ha dato 24 ore di tempo a risolversi: alla partenza del Lombardo non si sapeva la decisione del Re. La corte era avvilita, la città in fermento. (*Contemporaneo*).

Indirizzo del consiglio dei deputati al Santo Padre.

Beatissimo Padre

Nelle strette della patria il consiglio dei deputati ha ricorso a Vostra Beatitudine, nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuol poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza di uno Stato italiano non può farsi secura, se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di essere o non essere Italiani: per voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per voi, pontefice, si tratta di difendere le proprietà della Chiesa della quale siete il venerabile capo. Il consiglio de'deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del Popolo, della Nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate nei rappresentanti del vostro popolo eletti per quella legge che voi stesso avete sancita: fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo ch' è pur esso una religione: soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! . . . . Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontari: di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinari. Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risolutamente salvare a voi lo Stato e la gloria, l' indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato anche dalle intestine discordie, e dalle infauste sovversioni le quali ne minacciano se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se voi coll'autorità vostra non avvalorate la nostra

Deh! ascoltate o B. P. la voce de' vostri devoti figli; deh! non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell' esercito italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso. (*Epoca*).

— 2 *agosto*, *ore* 10 *antimeridiane*. — Si apre la seduta del consiglio dei deputati, e il signor avv. Sturbinetti tenendo le veci di presidente fa le seguenti comunicazioni.

« Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la commissione ch'era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità: non dette risposta in iscritto ma disse in voce diverse cose. Non disapprovò la domanda che si faceva dal consiglio de' deputati; disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto mostrò un desiderio anzi credè anche necessario che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all' alto consiglio per andar tutti di concerto nelle stesse massime e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano de' nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quelli stessi Austriaci che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia e non si mostrò neppure alieno dall' assoldare una legione straniera facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi interamente al consiglio ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà di fare.

Questa presso a poco fu la risposta del S. Padre. Credette la commissione di farne partecipi i ministri, e pregati da essi noi credemmo di fare tutte le premure affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa più presto potremo giungere allo scopo a cui il ministero disse che si sarebbe prestato.

Tra le versioni che ieri sera circolavano della promessa risposta di *S. Santità* si aggiungeva il S. Padre avere dichiarato che *stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure la PROVVIDENZA avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d'Italia.*

— Il signor conte Mamiani ha questa mattina formalmente e IRREVOCABILMENTE rinnovata la sua rinuncia al portafoglio dell' interno e da questo momento NON È PIU' MINISTRO DI FATTO.

Il conte Mamiani non intervenendo questa mattina alle camere era in intelligenza che vi fossero fatte le seguenti sue proposte, le quali, come l' abbiam detto ieri, furono adottate da ambe le camere all'unanimità.

Prima proposta. — 1° In ogni città dello Stato è aperto un arruolamento di volontari.

2° Le condizioni richieste a ciascun volontario sono le stesse di quelle prescritte nelle leggi sull'armamento della riserva.

Seconda proposta. — Emendare le leggi di già presentate sulla mobilizzazione della guardia civica portando la cifra di tre mila a *dodici mila*.

Terza proposta. — 1° Il ministro dell'armi viene facoltizzato a chiamare sotto le nostre bandiere soldati stranieri sino al numero di *dodici mila*.

2° Gli si commette di presentare al più presto alle camere un progetto correlativo dove sieno espressi i patti e le condizioni della chiamata.

Quarta proposta. — Il ministro dell'armi è facoltizzato a chiamare dall' estero un ufficiale di degna fama di valore e abilità conosciuta per rivestirlo del comando generale delle nostre truppe.

— Si è decretato dalla camera dei deputati di formare al momento un indirizzo ai parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli ond'essere tutti concordi in provvedere alla salute d' Italia.

Un deputato a ciascun parlamento sarà immediatamente spedito per la presentazione di simile indirizzo.

BOLOGNA. — 2 *agosto* — Siamo assicurati che l'unico motivo del richiamo da Ferrara del corpo di carabinieri a cavallo, giunto fra noi stamattina, è stato il bisogno di tutelare la nostra provincia dalle frequenti aggressioni. A Ferrara nulla di nuovo finora. (*fogli Bolog.*).

FIRENZE. — 3 *agosto*. — Ricaviamo dall'*Alba* il seguente giudizio sull'ultima tornata della camera toscana.

La tornata di questa mattina del consiglio generale è stata notevole per le due energiche proposizioni dei deputati Malenchini e Manetti Certo quelle due proposte quando fossero state presentate e discusse sul principiare della sessione avrebbero portato già eccellenti resultati. Speriamo che i nuovi avvenimenti, ci diano il tempo bastante per preparare una valida e grande difesa; dovendo gli avvenimenti aver dimostrato chiaramente che seguendo il sistema di politica adoperato fin ad ora con riprovevole fiacchezza e non curanza ci siamo condotti sino all'orlo del precipizio Ci gode l'animo nel vedere che il progetto formulato del deputato Manetti sia fondato sui principii che l' *Alba* proponeva pochi giorni or sono. È vero però che una diversità grande trovasi fra le nostre proposizioni e quella del Manetti, e certo non crediamo che rechi un miglioramento. Noi proponevamo che le comuni fossero libere nei mezzi coi quali si potessero trovare le reclute, perchè ciascuna provvedesse come meglio credeva delle varie esigenze e della varia indole dei loro abitanti.

Il progetto di legge doveva secondo noi proporre i mezzi diversi coi quali le comuni potevano provvedere a questa leva lasciandole poi libere di proferire piuttosto l'uno che l'altro.

Delle varie proposte del Malenchini non entreremo a parlar perchè non sono stati definiti i modi della loro esecuzione: approviamo però in massima di rendere coattivi quei provvedimenti che una lacrimevole esperienza ci ha condotti a riconoscere inefficaci quando siano affidati all' unica persuasione; inefficacia che non è questo il tempo nè il luogo a definire da chi dipenda in massima parte.

Quello che è stato un vero anacronismo, e che ha eccitato un certo disgusto si è l'apologia di sè stesso e del suo governo, sorgeva a fare il presidente dei ministri, Ridolfi. Mentre si discuteva se dovevasi o no rimettere al ministro della guerra le lettere presentate dal Panattoni, non s'intende come un ministro sorgesse a declamare quelle parole di rimprovero: e come il presidente non richiamasse alla questione il ministro Ridolfi. Quanto poi alla validità delle giustificazioni presentate da esso, ognuno potrà rilevarlo dalle poche frasi che abbiamo potuto appuntare nel rapido e concitato succedersi di quel discorso. Farà però meraviglia a tutti sentire come si scusi il ministro col rimproverarci che noi giudichiamo dagli eventi, quasichè tutti gli eventi non stessero a dimostrare l' imprevidenza, la inerzia di un ministero che aveva gli occhi e non vedeva, che aveva orecchie e non ascoltava, e che si ostinò a non vedere e a non ascoltare tutto quello che la stampa e il popolo vedeva ed ascoltava.

Ognuno però compativa all' animo esacerbato di un ministro che quasi tutti riconoscono animato da buone intenzioni, questo sfogo che quantunque inopportuno, pure ha in qualche senso la sua giustificazione nel modo con cui cade questo ministero tra i *sibili della disapprovazione*.

— 3 *agosto*. — Viene assicurato che a Pontremoli siano arrivati 4 pezzi d'artiglieria reduci dal campo toscano, diretti (dicesi per Firenze). L'uffiziale pare non voglia proseguire, o prosegua a malincuore per paura della cattiva impressione che farebbe nei Toscani tale procedere del governo nel tempo che la patria corre il maggiore pericolo. (*Inflessibile*).

LIVORNO. — 4 *agosto*. — Le notizie di Roma portano, che quanto prima partirà di là la legione romana, che per via di mare si recherà a Genova per mettersi a disposizione di Carlo Alberto. Verrà pure fatto un appello alla guardia nazionale affinchè accorra alle difesa dello Stato. (*Citt. Ital.*).

— Il circolo nazionale di Livorno ha deliberato nella seduta del 3 agosto 1848.

1. Raccogliere i nomi dei volontarii che intendono marciare alla frontiera per difendere la patria finchè il pericolo dura mediante spontanee sottoscrizioni.

2. Raccogliere danari per supplire alle spese della spedizione sia pubblicamente, sia a domicilio.

3. Due commissioni speciali sono incaricate di mandare ad esecuzione quanto sopra.

Il circolo che ha preso la iniziativa per questa impresa ha già contribuito per lire cinquemila circa e due pezzi da campagna.

Egli porrà ogni studio per provocare in qualunque maniera, e con qualunque mezzo ch' è in suo potere lo adempimento di questa misura.

D. Tito Malenchini *presidente* — D. Antonio Mangini *vice-presidente* — D. ANGIOLO SFORZI *Segretario* — Avv. Riccardo Frangi *Segretario* — Lazzaro Bonaventura *segr.* (*Cittad. Ital.*)

SIENA. — 3 *agosto*. — Il conte Rossi ha inviato al municipio di Carrara la sua accettazione della rappresentanza al consiglio generale come deputato di quella sezione. Egli si professa « a nessuno secondo per l'amore all' indipendenza, all'onore, alle gloria della nostra Italia, fermo difensore di tutti i principii che assicurano ad un tempo l'ordine pubblico e la civile e politica libertà, caldo e sincero amatore di tutte le istituzioni che lo studio e la esperienza ne additano siccome vie conducenti alla felicità del popolo, alla prosperità e decoro dello stato. »

Vorremmo esser abbastanza certi del vero carattere de' suoi atti pubblici, su i quali tutto il velo non è anche caduto, per potere andar convinti che i precedenti di un ministro che si mostrò sì devoto alla politica di Luigi Filippo non facciano invincibile contrasto con le sue attuali professioni. (*Popolo*).

REGNO D' ITALIA.

BRESCIA. — 2 *agosto*. — La Rocca d' Anfo baluardo della nostra provincia dalla parte del Caffaro è benissimo presidiata e munita di viveri e di munizioni. I corpi che guardavano il Caffaro si concentrano ora in buone posizioni nei paesetti ultimi della Valle Sabbia e sul giogo. Per conseguenza vuolsi che i tedeschi si sieno spinti fino a Bagolino.

La mattina del 27 luglio i nostri riportarono vittoria al Tonale attaccato da 2,000 Austriaci. La perdita del nemico fu di cento morti e molti feriti. Fra noi si contano pochi feriti ed un sol morto. L'attacco venne abbandonato.

MODENA. — 2 *agosto la sera: ci scrivono*:

Ieri 1 agosto il duca di Modena con 12,000 austriaci arrivò a Ostiglia, 40 miglia da Modena: colà giunto fece fare la preghiera al suo esercito; quindi mise piede a terra e fece piantare i pali onde legare i cavalli. Si recò dal comitato a prendere gente per gettare nel momento un ponte onde giungere in Modena. Io sono a Formiggino, ed allorchè i Tedeschi entreranno in Modena col loro *caro duca* io verrò costà tenendo la via della montagna. (*Alba*).

ASTI. — 6 *agosto*. — Il *comitato di pubblica sicurezza* incominciò le sue operazioni col mandare tosto tosto al ministero una deputazione per chiedere armi per la nostra guardia che ne manca affatto, e l'allontanamento dei diciasette ufficiali tedeschi prigionieri. Noi isperiamo fermamente che il ministero provvederà all' una e all' altra cosa; perocchè amendue sieno richieste dalle presenti urgentissime circostanze. I due conventi dei Barnabiti e dei Carmelitani si apersero a ricevere feriti della guerra santa. In ambi i luoghi i monaci si offersero per infermieri. Noi li ringraziamo con tutta l'anima. Ora verranno collocati

pure parecchi letti nel civico collegio. Ma ciò per poco; imperocchè non possiamo dubitare menomamente che il governo non voglia aderire alla domanda fatta già dall'Azienda di Guerra del vastissimo monastero di S. Agnese.

Le nostre donne del mercato si mostrano ogni giorno sempre così pietose che io non so rammemorarle senza commozione. E tutti i feriti lo sanno, che n'ebbero cure più che materne ed offerte non tenui di danaro. Oggi poi esse incominciarono una novena di sacre preghiere nella chiesuola della *Vittoria*. Tu sai che questa ricorda una segnalata vittoria riportata dagli Astesi sull'infame Maramaldo. In questi nove giorni esse stabilirono che vi fosse pure sempre qualche discorso sacro che animi alla crociata. La nostra petizione ai bravi nostri maggiori ebbe per effetto che ora ogni giorno facciamo esercizi d'evoluzioni.

Posdomani in tutte le chiese parrocchiali si diranno preci mortuarie per gli eroi della guerra santa. Il commissario del governo pubblicò un vivissimo proclama, dove afferma che i cattivi uffiziali superiori del nostro esercito verranno rimossi. Ciò produsse un ottimo senso.

(Corrisp. part.).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Corriere di Milano non è arrivato.

—La capitolazione di Milano, tal quale ci viene comunicata sarebbe la seguente:

1. La città sarà risparmiata.
2. Per ciò che dipende da S. E., il maresciallo, promette d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.
3. Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa come era già convenuto coi generali......
4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sino domani sera alle otto.
5. All'incontro il maresciallo domanda l'occupazione militare di Porta Romana, e l'entrata dell'armata con occupazione della città a mezzogiorno.
6. Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.
7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate dalla parte di S. M. il Re sardo.
8. S. E. il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali ed impiegati austriaci che sono a Milano.

Seguono le firme

GENOVA. — *3 agosto.* — Ieri sulla piazza Carlo Felice un povero ferito Chiavarese noleggiava un posto in una carrozza, che partiva pel suo paese. Il vetturino pretendeva un prezzo che l'altro non potea pagare, poichè tutto il suo tesoro sommava a due lire, e il vetturino non era uomo da lasciarci muovere a compassione; sicchè quel poveretto sbuffava di rabbia e di dolore all'idea di dover mettersi in cammino pedone e zoppicante. Una fruttivendola, per nome Natalina Pozzo, fattasi a chiedergli che avesse, ed egli raccontandole la istoria de' suoi guai, quella preso un lembo del suo grembiale e gittatavi una moneta andò attorno per la piazza limosinando pel suo protetto, nè alcuno ebbe certo cuore di rifiutarsi, e in breve ella raggruzzolò 100 franchi di cui fece presente al viaggiatore. Anche la guardia cittadina che stanziava al Palazzo Tursi volle partecipare all'opera buona, di cui sia principalmente lode alla pietosa fruttaiola che vi diè la spinta e l'esempio.

— Soldato al servizio della Francia in Algeria, prigioniero di guerra d'Ab-el-Kader, dopo una giovinezza che potremo chiamar burrascosa, tornava in Italia col grado di sotto-tenente nella legione Antonini G. B. Ighina. Distintosi nei fatti di Treviso, Padova e Vicenza salì rapidamente al grado di capitano.

A Vicenza slanciatosi per sottrar la miccia a una granata non giunse in tempo, n'ebbe il petto ferito e un braccio scavezzato. Moncò del braccio egli si recò in patria (a Novi) a visitare la sua famiglia; ma l'ozio non è fatto per lui.

Gli rimane, egli dice, il braccio destro. Con questo ben si può maneggiare la spada e siamo assicurati il valoroso essere a quest'ora ripartito per Milano. (Ahi! non è più tempo).

(Corr. mercantile)

BOLOGNA. — *1 agosto.* — Ieri a sera vennero dei deputati di Sermide a chiedere soccorso. Cercarono del comitato di guerra e seppero che s'era disciolto; corsero dal pro-legato e n'ebbero in risposta che non poteva prestarsi, che le truppe dipendono da Zuccheri. Disperati corsero in cerca del commissario lombardo e del colonnello Morandi colla speranza d'essere da loro aiutati. Non li abbiamo più veduti e non conosciamo l'esito delle loro premure.

La terra di Sermide fu attaccata l'altro dì da un corpo d'Austriaci calativi dalla Stellata; i terrazzi si difesero valorosamente, e per tre volte, al rimbombo delle campane che suonavano a stormo, respinsero il feroce nemico.

(Contempor.).

FRANCIA.

PARIGI. — *3 agosto.* — Il consiglio dei ministri erasi adunato una prima volta per esaminare la richiesta d'intervento fatta dal sig. Guerrieri a nome del governo provvisorio della Lombardia; ma siccome questa richiesta era isolata e non era stata fatta in pari tempo dal Re Carlo Alberto, venne provvisoriamente respinta. Non sì tosto era stata significata questa decisione al sig. Guerrieri, che giunse a Parigi il sig. Ricci, chiedendo a sua volta l'intervento francese in nome del re Carlo Alberto.

In conseguenza l'intervento è stato deciso in principio: ma siccome la domanda fatta apparentemente dai due inviati italiani non si accorda sui mezzi d'esecuzione, si dovette deliberare sul modo di prendere questa misura.

Milano vorrebbe l'ingresso diretto di un corpo d'armata francese in Italia: il re del Piemonte desidera che si eviti di far passare le truppe francesi per Savoia e Piemonte, sul timore che ne risulti un movimento rivoluzionario ne' suoi stati.

Assicurasi che il governo ha dati ordini a molti reggimenti di recarsi a Tolone, ove sarebbero imbarcati per le coste d'Italia; ma siccome si aspetta il risultato d'una grande battaglia che dee essere ingaggiata tra i Piemontesi e gli Austriaci, sonosi dirette altre truppe su Grenoble per entrare in Savoia, nel caso che i Piemontesi avessero la peggio in questo scontro decisivo.

— Un dispaccio telegrafico è stato spedito questa mane a Grenoble al generale Oudinot, ed un corriere partì questa notte per portargli nuove istruzioni.

(La Savoie).

PARIGI. — *4 agosto* — Ieri il sig. Bauchart lesse all'assemblea il rapporto della commissione d'inchiesta sugli avvenimenti del 15 maggio e delle memorande giornate di giugno. Il sig. Bauchart stette alla ringhiera per ben tre ore e la sua relazione fu piuttosto un' atto di accusa contro i tre rappresentanti Ledru-Rollin, Luigi Blanc e Caussidière, ch'una semplice esposizione de' fatti e delle cause che li produssero. Intanto, aspettando la difesa dei compromessi, procacceremo di farne qui una breve esposizione, il più che si può, fedele.

Il sig Bauchart stabilisce che l'inchiesta è politica e non giudiziaria. La commissione trovò molte facilità per compiere la sua missione, tuttavia di leggieri si riconosce che vi hanno ancora reticenze e che parecchi testimonii parlarono sotto l'impressione del terrore degli ultimi avvenimenti.

Il 15 maggio quando l'assemblea fu invasa, gli elementi del governo provvisorio erano nelle mani della commissione esecutiva. Uno del governo finiva allora le sue conferenze cogli operai nel palazzo del Lucemborgo, ed alla dimani doveansi chiudere gli opificii nazionali. Il 15 maggio aveva un carattere politico e non sociale, invece gli avvenimenti di giugno aveano un carattere altamente sociale, conseguenza de' principii predicati al Lucemborgo. In que' movimenti non v' erano fautori del governo scaduto, o se ve n' erano non li stringeva alcun vincolo. Nei fatti di giugno erano tutti i colpevoli di maggio. La commissione s'avvide dell'azione disorganizzatrice del governo provvisorio, de' suoi delegati ne' dipartimenti principalmente, e degli agenti de' circoli più pericolosi della capitale, assoldati sui fondi secreti del ministero dell' interno.

Alcuni proclami compilati da una donna celebre nel mondo letterario esercitarono pure una sventurata influenza su questi eventi. La spedizione di coorti nel Belgio, favorita dal governo in Lilla, era stato l'oggetto di dissensioni nel governo provvisorio, non meno che le lezioni del Lucemborgo professate dal signor Luigi Blanc. Si volle persuadere al popolo che l'assemblea nazionale non era l'espressione fedele del suffragio universale, che essa non compieva la sua missione, donde risultò l'invasione dell'assemblea, le parole di dissoluzione ed il rimanente dell'infausto giorno del 15 maggio. Il sig. Luigi Blanc chiedeva un *ministero del progresso*, di cui egli sarebbe stato il capo. Esaminate le conferenze del Blanc, ci siamo convinti ch'esse non sono state sempre pubblicate letteralmente. Il relatore produsse alcune note degli stenografi e non pubblicate, le quali sono violenti, eccitando a sollevarsi contro lo stato sociale e modificarlo violentemente. Nell'evento di maggio l'influenza e la partecipazione di Luigi Blanc e Caussidière sono palpabili. Il sig. Lamartine stesso ammette che Luigi Blanc e Ledru Rollin ebbero la maggior parte nella manifestazione del 16 aprile. E che mai erano quegli innumerevoli giornali rivoluzionari spediti ne' dipartimenti a nome del ministero dell'interno? Cartelli incendiari coprivano le mura di Parigi, i circoli politici aumentavano d'attività, furore ed eccitamenti. Sotto la stessa influenza furono preparate le elezioni, e si produsse il giorno 15.

Il relatore essendo stanco, la seduta fu sospesa per un quarto d'ora: poscia continuò: Il circolo de' circoli diretto da Sobrier, e quello de' diritti dell'uomo attirano principalmente la nostra attenzione. I loro membri sono armati; i capi, in corrispondenza col governo.

Le loro armi son tolte dagli arsenali dello Stato. Al circolo de' circoli si mandano 400 fucili e 10 mila *cartouches*. Da esso partono mandatari per dirigere le elezioni, i quali son pagati dal tesoro dello Stato in ragione d'otto franchi il giorno. Nella perquisizione fatta in casa del Sobrier, fu sequestrata una corrispondenza nella quale egli s'esprime nel modo più ributtante di parecchi rappresentanti del popolo.

Il 13 maggio s'era formata l'opinione che l'assemblea si dovesse violentemente porre nella via repubblicana. Le idee socialiste si confondono colle politiche. Convien rifare la società, mettere un mille milioni di imposizioni sui ricchi in favore del popolo.

Il 14 maggio si stava nel circolo Sobrier occupandosi della Polonia. Esso dava sospetti al governo. La commissione esecutiva se ne infastidisce. Ledru-Rollin disse a Caussidière: liberami delle inquietudini che mi cagiona Sobrier. Quindi Sobrier e Ledru-Rollin non erano più d'accordo. Un testimonio depose che il 2 maggio Caussidière gli disse: « fra due giorni getterò dalla finestra l'assemblea nazionale. » Dopo l'invasione del 15 maggio parte della commissione esecutiva voleva farlo arrestare, gli altri vi si opposero. Ma qui convien di nuovo parlar di Luigi Blanc. Quando la sala fu invasa egli, Albert e Barbès applaudivano col gesto, la voce ed il sorriso alle parole de' sediziosi. Fra le grida di viva la Polonia, si udiva chiedere un ministero del lavoro. Luigi Blanc pronunciò alcune parole sconsiderate, istigatrici alla discordia, e dietro le quali fu dichiarata sciolta l'assemblea. Esso andò checchè ne dica, al palazzo civico, e ciò risulta da un testimonio ed una lettera.

Il relatore continua ad esporre i fatti a carico del sig. Luigi Blanc e Caussidière. I laboratori nazionali erano l'armata e la cassa del socialismo.

All' insurrezione di giugno altro non volevano i faziosi che il saccheggio e l' incendio. Il nome di Caussidière era in bocca a tutti i rivoltosi, ei fu veduto traversare le barricate. Proudhon era nel sobborgo Sant'Antonio. La commissione farà d'un altro ordine di fatti la materia di un supplemento del rapporto.

Dopo il relatore sorse Ledru-Rollin il quale con un energico ed eloquente discorso combattè il rapporto e chiese venga discusso il più presto possibile. A Ledru-Rollin successero Luigi Blanc e Caussidière che protestarono contro le accuse contenute nel rapporto. Questa seduta può avere serie conseguenze, ed anzichè por fine alle dissensioni interne, è suscettibile di riaccenderle e far rinascere nuove discordie per tutta la Francia.

ALLEMAGNA.

Nella seduta di luglio 31, l'assemblea di Francoforte ha scelto a suo presidente, per il mese successivo, M. de Gagern; e a vice-presidenti M. Goiron e M. Hermann.

— Il *giornale* di *Francoforte* reca le seguenti notizie ricevute da Vienna, sotto la data del 27 scorso.

Il corriere che il ministero avea spedito ad Inspruck, è ritornato colla risposta che l'imperatore non intendeva recarsi a Vienna. Il ministero, il quale avea dichiarato, che si sarebbe dismesso se l' imperatore non ritornava, probabilmente terrà parola, e ciò servirà ad accrescere i nostri imbarazzi.

— Una lettera da Vienna in data del 28, e citata dal *Galignani*, dice: L'arciduca Raineri è stato nominato luogotenente dell'imperatore a luogo dell'arciduca Gioanni. Questa notizia produsse alla borsa un cattivo effetto; le classi superiori della società lo riguardano come causa della guerra d'Italia.

In una tornata del 29 l'assemblea si è occupata seriamente della necessità di far tornare l'imperatore; nè fu trovato soddisfacente l'annuncio del ministro Dobshoff, essere Sua Maestà disposta a mandare il di lei fratello Francesco Carlo nella qualità di suo luogotenente, tosto che l'assemblea fosse abbastanza libera per continuare le legali sue operazioni.

L'*Indipendenza* di Brusselle riceve le seguenti notizie dal suo corrispondente di Berlino, in data del 30 agosto: — La nostra città fu agitata da dimostrazioni che i giornalisti, quando altre ne succedettero di simil fatta nell' assemblea legislativa, chiamarono *mouvements en sens contraire*. I radicali e i loro aderenti acclamarono l' unità germanica, e intuonarono un canto, che certo non concorda colle loro idee, il quale comincia: *Dove è la terra di Germania?*

Essendosi spiegate alcune bandiere prussiane nere e bianche sotto gli alberi di Linder, accorse gran calca di popolo, ed insisteva che si allontanassero. Qui si scambiarono colpi violenti e ferite più o meno gravi. In opposizione a questi Germani di nuova stampa, le guardie borghesi tornando dai loro esercizii prussiani fecero risuonar l'aria d'inni prussiani, come sarebbe, a mo' d' esempio, quello che comincia: *Io sono Prussiano ecc.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14